

**IL CASO** La giunta rimanda al mittente le parole del presidente Mazzù, mentre i sindacati rilanciano l'allarme

# «Non c'è un'emergenza occupazioni» 16mila famiglie in coda per una casa

→ Nessun emergenza, ma ancora 16mila torinesi aspettano una casa popolare. L'occupazione di alcuni alloggi Atc da parte di famiglie provenienti dal campo nomadi "superato" di via Germagnano non sembra preoccupare Palazzo Civico, nonostante il grido d'allarme lanciato dall'ormai ex presidente dell'Agenzia Marcello Mazzù. E se da un lato, l'amministrazione cerca di mettere a tacere le polemiche, dall'altro migliaia di famiglie a Torino sono ancora nel limbo.

«Non c'è nessuna connessione tra le case occupate e il superamento dei campi nomadi - spiega la vicesindaco Sonia Schellino -. Non sono famiglie di via Germagnano autorizzate dal Comune. Quando ci sono occupazioni c'è sempre un intervento, tenendo conto di eventuali casi di fragilità». Nessuna operazione in vista per liberare gli alloggi occupati, come auspicherebbe il presidente Mazzù, ma solo le normali azioni di controllo svolte dal Nucleo Casa, che «tutti i mesi risolve problemi di occupazione» spiega Schellino.

Cerca di gettare acqua sul fuoco anche l'assessore Antonino Iaria, fino a pochi mesi fa presidente della commissione Servizi Sociali. «Il 2,2 per mil-

le di alloggi Atc occupati non costituisce un'emergenza - commenta -. Politicamente siamo stati sempre contrari a questo tipo di occupazione

perché è lesiva dei diritti di chi è in una legittima graduatoria di assegnazione». Anche volendo seguire la linea dettata da Palazzo Civico e

ignorare l'allarme lanciato dal presidente Mazzù, i dati resi noti dai sindacati Cgil, Cisl e Uil restano preoccupanti. A Torino, sono 16mila le fami-

glie che, ancora oggi, sono in attesa di una casa popolare. A fronte di sole 500-600 assegnazioni annue. «In Piemonte l'ultimo piano di investimenti - sottolineano i sindacati - è stato quello destinato alla costruzione di 10mila alloggi che dovevano essere consegnati entro il 2012. Il piano fallì dopo il primo step a causa del mancato stanziamento delle risorse da parte del Governo. Da allora più nulla. La carenza abitativa in Piemonte, in modo particolare a Torino, sta assumendo aspetti rilevanti, così seri che rischia di diventare un problema di ordine pubblico». Stando così le cose, per mantenere alta l'attenzione sul tema, Cgil, Cisl e Uil hanno redatto un "Manifesto per il rilancio delle politiche abitative".

Adele Palumbo



**L'INTERVISTA** Il presidente dell'Atc, Marcello Mazzù

**«Se le case sono vuote è per mancanza di fondi Occuparle è meschino»**

*«Intervenire immediatamente e con decisione»*

## **COSÌ SU CRONACAQUI**

*L'occupazione di alcuni alloggi Atc da parte di famiglie provenienti dal campo nomadi "superato" di via Germagnano non sembra preoccupare Palazzo Civico, nonostante il grido d'allarme di Mazzù*

# Chiarle "Siamo vicini al fondo Il 2020 sarà duro, poi ripartiremo"

Guardando soltanto i numeri, corrono brividi sulla schiena che nemmeno un novembre finalmente tardo autunnale può autorizzare, a Torino così come nel resto del Piemonte. Quel meno 55,2% del settore auto alla voce produzione ha un effetto raggelante, soprattutto se messo in sequenza con un altro drammatico meno 48,1% che aveva scattato l'istantanea dallo stesso punto di vista per quanto riguardava il secondo trimestre del 2019. E dalle stanze degli uffici studi di Unioncamere Piemonte la rilevazione sta velocemente rimbalzando tra gli addetti ai lavori. Come Claudio Chiarle, segretario per Torino e Canavese di Fim Cisl.

**Chiarle, che lettura si può dare delle cifre sull'auto dal punto di vista di un sindacato?**

«Siamo in una fase in cui non ci si può fermare all'oggi e si deve guardare in prospettiva. Se ci soffermiamo sui dati correnti, non possiamo dedurre altro se non che la parabola sta toccando il suo punto più basso, il fondo. Ma se invece ci mettiamo a osservare la situazione in una prospettiva più ampia, pur con la consapevolezza di un 2020 che sarà ancora complicato, non si può non pensare che con la messa in produzione dei modelli ibridi e di quelli elettrici, uniti all'imminente arrivo di nuovi modelli già annunciati, non ci sia la ripartenza nel nostro futuro».

**Di certo, c'è poco da stare allegri sulla base di quello che racconta settembre 2019.**

«I dati di oggi non sono confortanti. Anzi, senza mezzi termini direi che sono sconfortanti. Ma bisogna anche convincersi a guardare avanti, pur prestando grande

attenzione a dove si mettono i piedi per evitare di inciamparsi».

**C'è almeno un motivo per cui essere ottimisti?**

«Mi conforta il pensiero che in Fca, così come alla Maserati di Grugliasco, si stia investendo molto sulla formazione, dunque dedicando la propria attenzione all'arrivo dei nuovi modelli, quindi al futuro. Sarebbe molto più preoccupante se gli operai fossero a casa, in cassa integrazione, senza nulla da fare e cui dedicarsi. Invece, con la formazione, possiamo dire di essere in una fase di investimento per ripartire».

**Si può pensare ancora alla piena occupazione?**

«Quella ce la puoi avere solo sulla base dei volumi di produzione. Ma a questo punto mi pare che la questione sia un'altra».

**Quale?**

«Ci vorrebbe da parte di questo tessuto imprenditoriale un cambio di passo. Invece di stare tutti a piangersi addosso, osservando i numeri di Unioncamere, ci si dovrebbe piuttosto dedicare alla ricerca di qualche colpo di ingegno».

**Più di quanto non lo siano l'elettrico e l'ibrido?**

«Non basta pensare soltanto a questo, ma bisogna piuttosto concentrarsi su tutto quello che verrà dopo. Penso per esempio a un'economia circolare a livello industriale. Tutti si concentrano sulla fabbrica di batterie, ma poi come faremo a smaltire l'elettrico? Questa è una delle domande su cui si gioca il futuro. Ma mi sembra che, anche i grandi gruppi, piuttosto che progettare e studiare il futuro da questo punto di vista, preferiscano stare lì a piangere sulle cifre». — **m.sci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P3

# A Torino da dietro le sbarre la preghiera «giovane» per il Pontefice

MARINA LOMUNNO  
Torino

Arrivano alla spicciolata nella cappella intitolata a "Gesù Buon pastore" i ragazzi detenuti nell'Istituto di pena minorile "Ferrante Aporti" che hanno avuto il permesso di partecipare alla Messa: sono una ventina, su 44 reclusi, cattolici, ortodossi e anche musulmani che desiderano pregare con i loro amici. «Oggi, 17 novembre, è una domenica speciale - li accoglie il cappellano, don Domenico Ricca -: in tutto il mondo la Chiesa celebra la Giornata dei poveri e il "mio capo", l'ispettore generale dei cappellani nelle carceri italiane, ci ha chiesto di invitare i nostri detenuti a pregare per papa Francesco perché sia sostenuto nel suo difficile compito. È un modo per ringraziarlo per la sua costante vicinanza al mondo del carcere. Fin dall'inizio del suo pontificato ci è stato accanto: la sua prima

visita da Papa l'ha voluta nel carcere minorile di Casal del Marmo e in ogni suo viaggio riserva sempre un incontro con i detenuti: siamo sempre nel suo cuore e oggi vogliamo ricambiare le sue attenzioni».

È dietro le sbarre del "Ferrante Aporti" che a metà 1800 don Giovanni Bosco, visitando i minori carcerati che chiamava "discoli e pericolanti" inventò il suo "sistema preventivo" e gli oratori come luogo dove i giovani più fragili non si perdessero: ed è per questo motivo che il Papa nel 2015, in occasione della sua visita a Torino per il Bicentenario dalla nascita del santo dei giovani, invitò a pranzo in Arcivescovado 11 minori detenuti. «Oggi per fortuna quei ragazzi non sono più reclusi» spiega don Ricca, salesiano, com'è tradizio-

**Nel carcere minorile l'invito alla concretezza del cappellano don Ricca: pensare prima di fare uno sgarbo, sorridere a un compagno triste, ascoltare chi ci chiede aiuto**

ne al "Ferrante" proprio per ricordare la presenza di don Bosco tra queste mura. E a memoria dell'incontro con Francesco, nella cappella del carcere dove ogni 15 giorni si celebra la Messa animata dai giovani volontari della vicina parrocchia di San Barnaba, don Ricca accanto alla statua di don Bosco ha posto una grande foto di Francesco sorridente: il Papa la consegnò personalmente autografata ai ragazzi al termine del pranzo. «Oggi è la giornata dei poveri, anche noi lo siamo, anche voi perché

vi manca la libertà ma c'è qualcuno ancora più povero di noi e siamo chiamati a fare qualcosa» ha detto don Domenico nell'omelia. «Noi qui possiamo fare almeno tre cose per i nostri compagni "più poveri": povero non è solo chi non ha da mangiare, è

anche chi è solo o nella disperazione. E allora vi suggerisco di fermarvi a pensare prima di fare uno sgarbo, a sorridere a un compagno triste, ad ascoltare chi ci chiede aiuto durante la giornata».

E poi la preghiera per il Papa. Al termine della Messa, come di consueto, don Domenico esorta tutti i ragazzi a rivolgere lo sguardo alla statua di Maria Ausiliatrice che alcuni benefattori hanno donato all'Istituto: «La Madonna è mamma di tutti, anche per voi musulmani. Oggi la nostra 'Ave Maria' la diciamo per il Papa e, in sintonia con tutti coloro che sono in carcere, in questi giorni quando passate davanti alla cappella, come molti di voi già fanno, vi invito a fare un segno della Croce pensando a Francesco e a osservare un momento di silenzio pregando per lui, ognuno come crede. È un gesto di vicinanza e di compassione, così diciamo a Francesco: "siamo con te"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gruppi non si sono

## SCOMMESSE E VIDEOPOKER

# Si gioca e perde tutta la pensione in un'ora Multe record per 300mila euro a 38 locali

Vasta operazione della polizia e dei vigili urbani contro il gioco d'azzardo e le scommesse clandestine. Dopo i controlli effettuati in 38 locali della città, in un solo giorno sono state elevati sanzioni per 300mila euro, un vero record. I locali pubblici dove sono state rilevate le maggiori irregolarità sono a Borgo Vittoria, a Regio Parco e in Barriera di Milano. In questo ultimo quartiere, infatti, gli agenti del commissariato di zona sono entrati in un bar di via Montanaro dove, almeno apparentemente, sembrava tutto in regola. Però da

una porta che dava sul retro proveniva un forte odore di fumo, i poliziotti sono andati a vedere e in uno sgabuzzino, pieno zeppo di video poker, vi erano alcuni anziani che tentavano l'improbabile fortuna giocando con macchinette taroccate che non avrebbero mai consentito loro di vincere un solo centesimo. Tra i clienti anche un pensionato che non più di un'ora prima aveva ritirato alle Poste la pensione e che se l'era persa tutta al gioco. Il titolare del bar è stato multato di 30mila euro e il suo locale è stato chiuso.

CRONACAQUI<sup>to</sup>

martedì 19 novembre 2019

9

## Disagi per gli utenti

# Venerdì scioperano per 24 ore bus e tram

**V**enerdì 22 novembre è previsto uno sciopero di 24 ore del trasporto pubblico locale. Si tratta di due proteste, ciascuna della durata di 24 ore, indette dalle organizzazioni territoriali Ugl Autoferrotranvieri e da Usb-Lavoro Privato, su temi correlati al Piano Industriale ed altre tematiche aziendali del Gruppo Torino Trasporti che i sindacati giudicano insufficienti e privi di tutte le garanzie che sono state finora oggetto di trattative.

Il servizio urbano, suburbano, metropolitana e Centri di servizi al cliente, sarà garantito dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15. Per le autolinee extraurbane, linee urbane di Ivrea e servizio ferroviario (Sfmi Canavesana e SfmA Torino-Aeroporto-Ceres) da inizio servizio alle 8 e dalle 14.30 alle 17.30. Sarà assicurato il completamento delle corse in partenza entro il termine delle fasce di servizio garantito. In virtù dello sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali dei trasporti si preannuncia una giornata di difficoltà per gli utenti dei mezzi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Martedì 19 Novembre 2019

4 | CRONACA DI TORINO

*Il progetto vede come capofila l'Unione industriale*

# Il "metodo Torino" salva 3.500 aziende in crisi

Si scrive Early Warning Europe, ma negli ultimi tre anni è stata la spalla cui appoggiarsi per tante imprese che potevano cadere tra le braccia della crisi e che, invece, hanno saputo tirarsi indietro al momento giusto. Hanno avuto un sostegno per fare il punto sul proprio modello di business, analizzarne criticità e punti di forza e dunque individuare soluzioni e rimedi prima che fosse troppo tardi. Il tutto, a livello gratuito e con il sostegno finanziario dell'Europa.

Il progetto, pensato a livello continentale, ha trovato nell'Unione Industriale di Torino il punto di riferimento per coordinare la sua applicazione a livello italiano. Con l'Italia, soltanto Spagna, Grecia e Polonia sono salite a bordo fin dal primo giorno e i numeri dicono che in tutto sono state 3.500 le aziende coinvolte a livello Ue. Solo nel nostro Paese, sono state 650 ad aderire al progetto europeo. Al loro fianco, oltre 160 mentori che hanno dato una mano ad aziende (soprattutto piccole e medie), per un totale di 4000 lavoratori. Solo in provincia



▲ **Via Fanti** Il direttore Giuseppe Gherzi e il presidente Dario Gallina

di Torino sono stati 30 i Comuni coinvolti.

E adesso che il primo tratto di cammino è stato compiuto, è il momento di rilanciare. «Il progetto – spiega Dario Gallina, presidente degli industriali torinesi – ha costituito una novità assoluta nell'ambito del supporto proposto alle aziende. Abbiamo iniziato a cambiare il para-

digma di approccio alle imprese, per guidarle verso una riflessione e un percorso di cambiamento, oggi vitali per molte di esse». «Si tratta di un modello vincente – prosegue – , un unicum che gli altri territori ci chiedono di andare a raccontare, e che non deve assolutamente essere lasciato cadere. Ecco perché il supporto della Regione è prezioso:

vogliamo dare corpo e gambe a un progetto che ci sta regalando molte soddisfazioni».

E così – mentre l'esempio di Torino ha dato l'ispirazione a territori vicini come Liguria, Toscana e Veneto (ma anche Finlandia; Lussemburgo, Lituania, Croazia, Slovenia e Ungheria) – si tratta di pianificare il futuro. Un domani in cui anche la Regione garantisce di voler fare la sua parte: se il primo triennio ha visto ogni anno 150mila euro di finanziamento, per i prossimi tre anni si arriverà a un sostegno di quasi un milione di euro, con l'obiettivo di ampliare a livello piemontese questa opportunità. «Il raddoppio delle risorse per le imprese vuole essere anche un messaggio ben preciso – commenta l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino – : la Regione è al loro fianco». Ma non ci sarà solo l'Early Warning Europe, in agenda: «Con l'inizio del 2020 partiranno nuovi progetti per stare vicino alle aziende. E tutelando chi fa impresa che si possono tutelare anche i posti di lavoro». – **m.sci.**

Il pm ha ordinato un esame medico-legale  
Il sospetto di un furto avvenuto in ospedale

# Feto gettato Le indagini su telecamere e impronte

## IL CASO

CLAUDIO LAUGERI  
MASSIMILIANO PEGGIO

**T**elecamere. E controlli negli ospedali. Sono queste le due priorità dei carabinieri del Nucleo Investigativo che indagano sul feto di 10-15 settimane trovato domenica pomeriggio in un cespuglio in piazza Benefica. Era immerso in un liquido (forse di conservazione, tipo formaldeide), dentro un contenitore di plastica trasparente con il tappo giallo, come quelli utilizzati per gli esami di laboratorio. Per questo, i militari (coordinati dal pm Chiara Maina) pensano che sia stato rubato in qualche ospedale, o studio privato. E puntano sul Sant'Anna, dove già domenica pomeriggio sono andati per avere qualche delucidazione.

### Gli accertamenti

La procura ha incaricato il medico legale Roberto Testi di esaminare il feto. Nello stesso tempo, i carabinieri cercheranno di recuperare eventuali impronte digitali sul contenitore sequestrato. Gli investigatori sono stati allertati domenica alle 17,30. A telefonare al «112» è stato un uomo che abita poco distante da piazza Benefica, uscito per portare a passeggio il cane. Ha notato il contenitore in un cespuglio e ha deciso di chiamare il numero unico di emergenza.

Difficile capire da quanto tempo il feto fosse in quel cespuglio. L'esame del medico legale potrebbe aiutare a capire qualcosa in più. Ma gli investigatori confidano anche nelle immagini delle videoca-

mere di sorveglianza della zona. Sulla piazza si affacciano tabaccherie, farmacie e banche. Sono tutte lontane dal cespuglio dove è stato trovato il contenitore, che è nella parte centrale della piazza. Per questo, è quasi impossibile che le videocamere abbiano filmato il gesto dell'abbandono del feto. Ma non è escluso che gli occhi elettronici abbiano immortalato chi è passato in quella zona. Con un po' di fortuna (e tanto lavoro), gli investigatori potrebbero risalire alle persone passate nella parte di piazza più vicina al cespuglio. Ma quella è una zona molto frequentata. Il lavoro dei carabinieri sarà a ritroso, a partire dal momento del ritrovamento.

### Le ipotesi

Dato il contenitore e il liquido di conservazione, i militari sono propensi a credere che sia stato rubato in qualche struttura sanitaria. Il motivo è un mistero. Le alternative sono molto più complicate da immaginare. Se quel feto embrionale, di pochi centimetri, fosse il risultato di un aborto clandestino (avvenuto magari a casa), non avrebbe avuto senso portarlo in strada e gettarlo in un posto dove chiunque poteva trovarlo. E nemmeno avrebbe avuto senso immergere il feto in un liquido di conservazione per poi liberarsene. E ancora, nell'eventualità di un'interruzione di gravidanza in una struttura sanitaria nessuno avrebbe consegnato il feto alla madre.

La speranza degli inquirenti è di trovare impronte digitali sul contenitore. Questo potrebbe servire a restringere il campo dei possibili responsabili.—

11 ph

42 L'ESPRESSO MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2013

“Non vogliamo risorse in più ma quelle che vengono riconosciute al pubblico”

CRONACA DI TORINO

In Piemonte l'associazione di categoria conta 34 strutture con 3.300 posti letto per l'88% accreditati con il servizio sanitario e oltre 4.300 addetti. Il presidente: "Possiamo supplire dove il sistema è in difficoltà". L'assessore: "Basta con i pregiudizi, sono una risorsa e non un problema"

# “Pronti a gestire reparti e piccoli ospedali” Sanità, la Regione apre e i privati rilanciano

## IL CASO

ALESSANDRO MONDO

**S**e non è un matrimonio, quello tra la Regione e gli operatori privati ha tutta l'aria di un fidanzamento. «Li ritengo una risorsa e non un problema, lavoreremo insieme e su tutti i tavoli per assicurare ai piemontesi la migliore assistenza possibile»: così Luigi Icardi, assessore alla Sanità. Musica per le orecchie di Barbara Cittadini, presidente nazionale Aiop («Lei dimostra una mente aperta, facciamo parte dello stesso sistema») e per quelle di Giancarlo Perla, presidente Aiop Piemonte: «Da tempo non sentivamo parole simili, può contare sulla nostra piena collaborazione». Dove Aiop sta per Associazione italiana ospedalità privata (laica).

Una collaborazione che in alcune province, vedi l'Alessandrino e nello specifico Novi Ligure, potrebbe sostanziarsi a breve nella gestione da parte dei privati di alcuni reparti sotto-organico, dove il pubblico arranca: vedasi l'Ortopedia. Un modello che nel futuro prossimo potrebbe essere esteso ad altri reparti, per assicurare la continuità delle cure, e persino a piccoli ospedali a rischio di chiudere i battenti. Il che, a detta di Perla, non significherebbe ottenere di più: «In questi casi chiederemmo che ci venga riconosciuta la stessa cifra assegnata al pubblico». «Oggi abbiamo contratti verso i privati per attività di ricovero e di specialistica convenzionata per circa 743 milioni - spiega l'assessore -. Importi che intendiamo incrementare, anche studiando, compatibilmente con i vincoli nazionali, nuove forme di collaborazione sui territori, lavorando in modo da calibrare il

budget in rapporto al tetto di spesa».

Sembrano trascorsi anni-luce dai tavoli sovente turbolenti tra Regione e privati: la prima diffidente e propensa a considerarli una stampella, più che una risorsa; i secondi costretti a fare buon viso a cattivo gioco. Il convegno organizzato da Aiop Piemonte con il patrocinio di Confindustria Piemonte e Unione Industriale Torino-Gruppo Sanità è figlio del cambio di linea in Regione. Nemmeno il titolo è casuale: «Il valore del privato accreditato nello sviluppo del sistema sanitario piemontese».

Una rivendicazione da parte di una categoria che di solito non ama esporsi, incoraggiata dal nuovo orientamento politico-sanitario. Per varie ragioni - in primis «la mancanza di una robusta rete di attività assisten-

ziale» (sempre Icardi) - il sistema pubblico, da solo, non ce la fa più. Né «si può contare sui privati solo nei momenti di emergenza». Ecco perché, fatto salvo il controllo del pubblico, i privati convenzionati, con un occhio di riguardo per quelli no-profit, vanno considerati non come concorrenti ma come alleati. Anche nel contrasto alla mobilità dei pazienti verso altre Regioni.

Questa, in sintesi, la linea dell'amministrazione di centro-destra a trazione leghista. Non che manchino alcuni elementi di verità. Di sicuro, ha caricato di aspettative i privati laici e religiosi (questi ultimi rappresen-

tati dall'Aris), in Piemonte assai meno radicati rispetto a Lombardia e Veneto ma ora speranzosi di recuperare terreno. «In Italia Aiop conta oltre 500 strutture - spiega Perla -. Di queste, 34 sono in Piemonte, con circa 3.300 posti letto per l'88% accreditati con il servizio pubblico e 4.300 addetti». Quattro le Rsa, forti di 408 posti letto, tutti accreditati. Il 25% dei piemontesi ricorre ai privati per il ricovero e la cura. «Numeri che confermano la necessità di sviluppare una filiera più integrata ed efficiente». —